

testi suoi modi, e cotesta sua facilità di mentire letterariamente gli procuraron que' critici ch'egli chiama agitati dall'odio e dalla invidia, e de' quali lagnavasi nell' Avviso premesso ai suoi *Concetti politici* (num. 72). Non mi è però mai accaduto di vedere che il Sansovino fosse reo di un altro di consimili delitti, ed è che mutato il frontispicio, e l'ultima carta facesse comparire diversa una edizione che in sostanza non fosse che la stessa. Di questa frode lo taccia il *Giachich* a torto (*Memorie dell'Accad. Pellegr.* 23. 24) dicendo che l'edizione seconda del *Secretario* non è che la prima; ma io ho ben esaminato la prima 1564—1565, ed è affatto diversa dalla seconda 1568—1569 (num. 82).

Ma perchè il Sansovino compor potesse un numero così grande di opere, molte delle quali assai voluminose, e di improba fatica, ci volevan non solo gli ajuti degli autori defonti, ma eziandio de' viventi, e de' mecenati che animassero la sua penna. Il Sansovino non può lamentarsi di non aver trovato mano d'opera, e grazia, e favore appo altrui. E quanto ad *ajuti* ne ebbe da Paolo Manuzio, da Girolamo Maggi (num. 12), da Luigi Contarini, da Giambatista Vannetti, da Filippo Magnanini, da Vincenzo Passaro, da Giuliano Ugucione (num. 61. 82.) da Giorgio Gradenigo, da Aluigi Michele (num. 72) da Pio Enea degli Obizzi (num. 7), e principalmente da' signori Orsini (num. 68), Per li mecenati basta scorrere le dedicazioni ch'egli premetteva all'opere, e in quanto ad altri suoi protettori basta leggere le varie edizioni del suo *Segretario* per vedere lunga serie di personaggi, come Pio V, Sigismondo re di Polonia, i

Cardinali Orsini, de' Medici, Cesis, Lomellino, Fighino, Amulio, Cornaro, i Duchi di Urbino, di Parma, di Fiorenza, di Baviera, e Ambasciatori, e Generali ec. co' quali tutti aveva carteggio (num. 82). E quantunque non tutti i mecenati e gl'illustri, a' quali egli intitolava le opere, o i quali egli pregava di ajuti, abbiano corrisposto alle sue brame, e taluni abbian bensì promesso e non attenuta la promissione, o almeno resti incerto se abbiano corrisposto (num. 68. 71.), nondimanco sappiamo che Pio V il regalò di dugento scudi per la traduzione della Vita di Gesù Cristo (num. 9); che Rodolfo Imperadore gli diede *dimostrazioni di onore e di amore per li Concetti Politici* (num. 72); che Girolamo Angelo Principe di Tessaglia, cui il Sansovino dedica una delle edizioni della Storia de' Turchi, gli aveva dato l'ordine di cavaliere aurato di s. Giorgio (num. 22); che i Priori di Spoleti il presentarono di una collana d'oro per la Istoria di *Casa Orsina* (num. 68); che Alberto Lavezzolo il regalò per la dedicazione dell'Irene del Giusti (num. 59); e che Isotta Brembrata de' Grumelli mostrossi grata per la memoria che fe di lei il Sansovino (num. 65). Se non che più assai de' regali dovevano contarsi gli onori avuti come letterato; perchè, oltre all'essere stato ascritto nell'Accademia degli Infiammati di Padova in età che ancor non toccava il ventesimo anno (num. 55. 83. e *Tiraboschi* VII. 1197.), egli fu e accademico della Fama (num. 26) e accademico Pellegrino (*Giachich* pag. 19) (1) e ad un'altra accademia apparteneva nel 1542 (num. 18), quando peraltro non fosse quella stessa degl'Infiammati. E anche torna a suo o-

(1) Non so come il *Giachich* dica che nella prima edizione della Libreria del Doni vi è tutto il Catalogo de' socij Pellegrini, dal quale egli ne nomina alcuni. Imperciocchè nella prima edizione ch'è del 1550 della prima Libreria non vi è alcun catalogo, nè vi poteva essere, perchè le leggi di quell'Accademia accennate dal Doni e ripetute dallo stesso *Giachich*, proibivano che si pubblicassero i nomi veri degli accademici, e solo si permetteva di pubblicare i nomi supposti o accademici, i quali soprannomi si trovano bensì nella Libreria del Doni tanto prima, che seconda, e nell'opera de' Marmi, ed altre dello stesso Doni. Nè si può dire che questo catalogo, di cui fa cenno il *Giachich*, sia composto di quegli autori che formano le Librerie del Doni, imperciocchè ivi entrano anche di antichi, e di defonti da molto tempo, come il Petrarca, il Boccaccio ec. che non eran al certo accademici Pellegrini; e d'altra parte non trovasi in quelle Librerie taluno di quelli che come socij ci esibisce il *Giachich*. Io dicò piuttosto che quel Catalogo il *Giachich* hallo cavato da quel manoscritto anonimo del secolo XVII di cui fa uso. Che poi il nostro Sansovino fosse de' Pellegrini io non revoco in dubbio, anche perchè il suo ritratto in legno è fra quelli dell'Accademia fatti inserire dal Doni ne' Mondì libro primo p. 49.